

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

## Patti di Associazione

**PADOVA.** — All' Ufficio del Giornale — L. 10, > 20, > 30, > 40, > 50, > 60, > 70, > 80, > 90, > 100, > 110, > 120, > 130, > 140, > 150, > 160, > 170, > 180, > 190, > 200, > 210, > 220, > 230, > 240, > 250, > 260, > 270, > 280, > 290, > 300, > 310, > 320, > 330, > 340, > 350, > 360, > 370, > 380, > 390, > 400, > 410, > 420, > 430, > 440, > 450, > 460, > 470, > 480, > 490, > 500, > 510, > 520, > 530, > 540, > 550, > 560, > 570, > 580, > 590, > 600, > 610, > 620, > 630, > 640, > 650, > 660, > 670, > 680, > 690, > 700, > 710, > 720, > 730, > 740, > 750, > 760, > 770, > 780, > 790, > 800, > 810, > 820, > 830, > 840, > 850, > 860, > 870, > 880, > 890, > 900, > 910, > 920, > 930, > 940, > 950, > 960, > 970, > 980, > 990, > 1000.

**PER TUTTA ITALIA, fr. di Posta > 20, > 30, > 40, > 50, > 60, > 70, > 80, > 90, > 100, > 110, > 120, > 130, > 140, > 150, > 160, > 170, > 180, > 190, > 200, > 210, > 220, > 230, > 240, > 250, > 260, > 270, > 280, > 290, > 300, > 310, > 320, > 330, > 340, > 350, > 360, > 370, > 380, > 390, > 400, > 410, > 420, > 430, > 440, > 450, > 460, > 470, > 480, > 490, > 500, > 510, > 520, > 530, > 540, > 550, > 560, > 570, > 580, > 590, > 600, > 610, > 620, > 630, > 640, > 650, > 660, > 670, > 680, > 690, > 700, > 710, > 720, > 730, > 740, > 750, > 760, > 770, > 780, > 790, > 800, > 810, > 820, > 830, > 840, > 850, > 860, > 870, > 880, > 890, > 900, > 910, > 920, > 930, > 940, > 950, > 960, > 970, > 980, > 990, > 1000.**

**ESTERO, le spese di posta in più.**

**Inserzioni tanto Ufficiali che private a Cent. 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.**

**Articoli Commentati, Cent. 70 la linea.**

Si pubblica la sera

DI  
**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Associazione annua al Bollettino delle Leggi:  
Per gli Associati al Giornale L. 3  
Pei non Associati . . . . . > 6

Le Associazioni si ricevono:

In Padova, all' Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.  
Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti.  
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono  
L' Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi 10.

## LE NOSTRE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Sebbene nè dal Comune nè dalla Provincia sieno ancora state indette le epoche per le elezioni amministrative, e sia quindi presumibile che esse non si effettueranno che circa alla metà del luglio venturo, pure noi diamo la sveglia per tempo, poichè non reputammo mai tanto necessaria quanto in quest'anno l'opera degli onesti a mantenere sul sentiero della rettitudine gli elettori incerti, ed a farli possibilmente concorrere tutti all'urna elettorale. — Di già, le nostre associazioni politiche si riunirono e si occuparono delle prossime elezioni; e noi vivamente desideriamo che esse s'intendano, e nel proporre le liste dei Consiglieri Comunali e Provinciali da eleggersi, si accordino in modo, che quella quasi impercettibile linea che le separa in politica, non debba tenerli divisi auco nella parte amministrativa e lo speriamo, perchè alle rispettive Presidenze siedono uomini probi e leali, i quali vogliono unicamente il bene del loro paese. — Quanto a noi, assolutamente indipendenti dall'una e dall'altra di queste associazioni, ci riserbiamo a suo tempo di fare le proposte di que' uomini che ci sembreranno i più adatti a supplire alcuni di quelli cessanti di carica, e che per un concorso di circostanze riteniamo disadatti all'ufficio di Consiglieri. — Prevediamo le difficoltà che incontreremo nella riuscita, nè ci dissimuliamo la lotta che forse avremo a sostenere con avversari che si nascondono sotto pseudonimi, e che non trovando modo di scagliare le loro frecce avvelenate, seminando odii nella nostra Padova, si sono iscritti sotto altre bandiere tentando demolire le nostre più grandi individualità, e que' uomini che hanno votata la loro vita al benessere del paese. — Noi certo non ci arretreremo dal campo d'azione scelto a combatterci, ed anzi inneggiamo alla for-

tuna che ci offre il periodo delle elezioni amministrative, dalle quali deve risultarne la indiscutibile prova di chi goda la pubblica fiducia, mentre noi stimiamo che il voto di numerosi elettori sia la più chiara manifestazione dei sentimenti di una popolazione. — Agli attacchi di cui fummo e siamo tuttodì fatti bersaglio nè rispondemmo nè intendiamo ora di rispondere. — Conosciamo i nostri pochi avversari, e non ci meravigliamo se precisamente allo scarso numero cercano supplire con calunnie e con maligne insinuazioni. Della loro rabbia verso noi e per noi inspiegabile, e del loro veleno che quotidianamente riversano su noi, andiamo alteri perchè non sono che una logica conseguenza del mutamento di governo. — Chi ha blandito e si è fatto piaggiatore dei proconsoli austriaci, non deve poter vedere con occhio amico e benevolo noi che con fiero odio, cospiratori sì in patria che nell'esilio, abbiamo sempre combattuta la dominazione straniera. È perciò che senza preoccuparci molto gravemente della brutale insolenza di pochi invidiosi, i quali furono *la sacra falange del Governo cessato*, ci dichiariamo ben contenti che sia giunto il momento delle elezioni; Noi ci teniamo sicuri che il loro esito ci sarà largo compenso a quelle ingiurie che se non arrivano ad offenderci, non possono a meno di rammaricarci per la sconfinata cattiveria e per la libidine di scandali che in esse puramente scorgiamo. — Ligi ai nostri principii, ispirati dalla coscienza del bene, noi presenteremo la nostra lista di candidati alle cariche di consigliere comunale e provinciale; d'ognuno de' propositi tesseremo un'esatta biografia che riassumendo i meriti del candidato e valutando la sua capacità equivalga ad una professione di fede ed ad un attestato di idoneità — infine ecciteremo con tutte le nostre forze gli elettori ad accorrere alle urne, dimostrando come il più grande mezzo per

farci giudicare degni della libertà, sia quello di usare dei benefici diritti che essa ci accorda. — Ecco le armi con cui ci prepariamo a combattere, fidenti che ci abbia a sorridere una completa vittoria.

Anche in Francia fra le strettoie della censura si fa largo una stampa periodica che molesta e combatte l'indirizzo nobile ed onesto de' giornali i più influenti nella politica. In Italia dove non solo una sistematica opposizione bistratta e calunnia gli organi più seri, ma discende perfino alle vigliaccherie di libelli per dilaniare le più incontaminate reputazioni, leggano i libellisti, leggano coloro che amano lo scandalo queste parole che noi traduciamo dall' *Opinion Nationale*:

« Il *Figaro* proclama trionfalmente che la maggior parte dei giornali politici perdono danari, mentre egli guadagna, e raffronta al quadro un po' esagerato del loro decadimento, il quadro probabilmente esattissimo della sua prosperità.

« Il successo del *Figaro* è colossale difatti, ma se questo giornale ne comprendesse le cause sarebbe per certo meno orgoglioso.

« Supponete una società che non è governata, nè può ancora governarsi da sé; in cui tutte le questioni promosse non attingono uno scopo; in cui gli spiriti affaticati di protrazioni incessanti si demoralizzano a poco a poco e rimangono indifferenti ad ogni nobile e dignitoso istinto. Supponete che in mezzo di questa società allibita, un uomo destro e maligno abbia l'idea di speculare sulla gora delle opinioni: che barcamenandosi fra il trono e l'altare, chiami oggi a sé i liberi pensatori, e domani gl'ipocriti, e mescolando astutamente i profumi di Roma cogli odori di Parigi componga un'olla podrida per la gente corrotta e condisca il tutto di ridicolaggini, di personalità, di scandali; egli non otterrà

solamente un successo, diverrà un tipo, il simbolo d'una società in decomposizione.

« Nelle maremme dove gli uomini languiscono e muoiono consumati dalle febbri, le zanzare prosperano e si moltiplicano. »  
Libellisti d'Italia, al vostro indirizzo!

Ecco la circolare con cui il generale Menabrea aderì, a nome del governo italiano, alla proposta della Russia, circa le palle esplodenti:

Al signor marchese di Billa Caracciolo, ministro del Re a Pietroburgo.

Firenze, 9 giugno 1868.

Signor marchese!

Appena il signor Kisselew mi comunicò la circolare del suo governo, colla quale il gabinetto di Pietroburgo chiama l'attenzione dei diversi Stati sull'opportunità che vi sarebbe a stipolare una convenzione internazionale per regolare, di comune accordo, e conforme ai principii di umanità, l'uso delle palle esplodenti, io mi affrettai a chiedere al mio collega ministro della guerra se, da sua parte, non ci fosse alcuna difficoltà ad aderire a una proposta ispirata da così nobili sentimenti.

Io sono lieto di potervi dire, fin da oggi che il parere del ministro della guerra di S. M. il Re, nostro augusto sovrano è stato interamente conforme al mio, e che il governo italiano, tuttochè si riserva di esaminare a suo tempo i termini della convenzione internazionale, aderisce, da ora, in massima, alla proposta del governo imperiale di Russia, ammesso che questa proposta sia accettata da tutte le potenze.

Noi non possiamo che applaudire alle idee umanitarie che hanno ispirato una tale proposta, e ci facciamo un onore di associarci. Pregandovi, signor marchese, di comunicare questo dispaccio a S. E. il principe Gortschakoff, vi rinnovo, ecc. ecc.

(Corresp. It.)

MENABREA.

Ecco il discorso pronunciato dal generale barone di Moltke alla seduta del Reichstag prussiano del 13, che ci fu segnalato dal telegrafo:

## APPENDICE

### La libertà della stampa

E il duello

Tutte le questioni teoriche e pratiche, le pratiche segnatamente, sono di limiti. Tal cosa principia ad essere vera, opportuna, utile ad un dato punto e ne cessa dopo quel più e men lungo cammino che l'ha portata ad un altro, di là del quale si trova la ricisa negazione di tutte o delle principali condizioni di tempo e modo che ne costituivano non solo il pregio ma il carattere. Non è raro anzi che la sua natura e i suoi fini ne restino invertiti e pervertiti.

In mezzo a due limiti, più o meno distanti tra loro, è compresa sempre la vita effettiva di un fenomeno, onde colui che lo studia deve anzitutto occuparsi di conoscerli e determinarli, perchè in loro è la ragione di essere, che vuol dire proprio la natura del fenomeno stesso. Fissati questi gli è indubitato

che ove esso presenti i caratteri e l'importanza di una istituzione, siccome i suoi limiti non sono che due termini di una serie sociale, ne viene che tutto lo spazio tra essi compreso venga poi molte distintamente diviso da altri sub-limiti, i quali alla volta loro sono i limiti di vari successivi periodi di vita speculativa e sociale che ordinati e sommati danno il gran periodo storico e filosofico della vita dell'istituzione, la quale dopo esercitata la propria azione sui tempi e subitane con diversa vicenda la reazione, cessa in seguito ai pienamente raggiunti o ai pienamente falliti suoi fini.

Gli abolizionisti vogliono che la istituzione del duello cessi in seguito ai pienamente falliti suoi fini; la parte onesta e ragionevole degli anti-abolizionisti vuole invece che ciò avvenga in seguito ai pienamente raggiunti.

L'antichità del duello, come fatto materiale, è indefinita, inassegnabile. Il primo che frapponendosi, con autorità e con forza a due combattenti volle non già impedirne ma regolarne l'urto e accertarne la lealtà, quello ha inventato il duello. Chi fu? dove? e quan-

do? La curiosità non è davvero facile a soddisfare. A ogni modo ciò sarebbe poco meglio che nozione isolata e infeconda, perchè origine accidentale del fatto non sostanziale dell'istituzione, che veste da prima un carattere teocratico e giuridico ed in seguito anche militare, anche galante militare in quanto una battaglia d'allora non fosse che la somma di molti duelli, galante in quanto si collegasse a quella giurisprudenza che, almeno in teoria, vuole la protezione disinteressata della debolezza. S'intende poi come fra tutte le debolezze che i cavalieri si affrettavano di proteggere venisse prima quella delle dame. I trovatori e gli scolastici andavano d'accordo a dimostrare che quell'interesse il quale si riferisce puramente a cagioni d'amore (dico puramente per solamente) si può anche chiamare disinteresse. E' una questione di parole.

Del resto niente di più logico e di più conforme alle origini del duello come istituzione, niente di più consentaneo alla sua ragione di nascere e alla sua ragione di conserva e di preponderare, che quella di tenere il posto di una legge che non c'era, e poi di colmarne

le lacune quando bene o male la ci fu. Gli è un lavoro che il duello tenta anche ora ed ha ragione o per lo meno motivo abbastanza giustificato di tentare.

La legge attuale non tutela di fatto l'onore. Essa, rispetto ad esso, è in un completo dissidio coll'opinione pubblica, che è principalissimo elemento degli onori se non proprio dell'onore.

Il contegno attuale dei tribunali in materia di insulti e diffamazioni arpeggia quello del senato di Venezia rispetto a Marino Faliero, il quale con moltissima ragione si tenne insultato dal consiglio sovrano anche più sanguinosamente che da Michele Steno, a cui veniva inflitta pena così irrisoriamente mite.

Se le origini, cioè le ragioni di nascere del duello non come fatto ma come istituzione, si debbano interamente all'assenza di una legge o a quella d'ogni sanzione di fatto, che è tutt'uno se non peggio, ne verrebbe di conseguenza che col graduale sostituirsi della reazione legale alla personale, le ragioni e le occasioni del duello fossero considerevolmente diminuite, e che quindi la serie statistica

Quale è l'uomo di buon senso che non desidererebbe che le spese enormi consacrate in tutta l'Europa alle cose di guerra, possano essere applicate ad opere di pace? Ma questo non avverrà mai mediante le negoziazioni internazionali proposte dall'on. preopinante (Waldeck).

To non vedo che una circostanza che potrebbe permettere di raggiungere lo scopo desiderato: e questa sarebbe la costituzione in Europa d'una potenza che senza essere conquistatrice, fosse forte in modo da poter impedire ai suoi vicini di far la guerra (Vivi applausi).

Ebbene! io credo che se quest'opera benefica dovrà compiersi, sarà dalla Germania che partirà l'iniziativa. Ma, signori, quest'opera non si compirà se non allorché la Germania sarà forte abbastanza, vale a dire allorché sarà unita.

In quanto alle cose di guerra, signori, non andiamo in cerca di progressi ed invenzioni che si producono altrove.

Sono molti anni che è stato inventato il nostro fucile ad ago; ma fu d'uopo di più di vent'anni per fabbricare su d'un modello veramente pratico, un milione di armi. Inoltre non basta osservare ciò che si fa altrove, bisogna che noi stessi progrediamo.

Si è detto che il governo russo in uno slancio di umanità vuol far sopprimere l'uso delle palle esplodenti. Signori, qui non si tratta probabilmente che d'una cosa, ed è che la Russia non desidera introdurre per il suo esercito l'uso delle palle esplodenti; ma dubito molto che il governo russo voglia sopprimere le granate finché se ne serviranno le altre nazioni. È stato detto che infine gli obici forano tutte le corazze. Se l'onorevole Waldeck potesse darci questa formale assicurazione, noi avremmo potuto risparmiare prove molto costose; ma temo che innanzi che sia sciolta tale questione non dobbiamo sopportare due guerre per le quali avremmo bisogno di vascelli corazzati e di coste fortificate. Io non vedo come questo argomento si possa invocare contro l'armamento del porto di Niel; mi sembra piuttosto che dimostri il contrario.

Signori, i nostri vicini sanno tutti benissimo, anche coloro che fingono di non sapere nulla, che noi non vogliamo attaccarli, ma essi devono sapere anche che non vogliamo lasciarci attaccare. Perciò, abbiamo di bisogno d'un esercito e d'una flotta e confidando nel patriottismo di quest'assemblea, spero che adotterà la legge presentatagli dal governo. (Applausi)

Il progetto di legge è adottato a grande maggioranza.

La Francia ha tanto ripetuto che il miglior modo di conservare la pace sono gli armamenti, che essa non amava che per assicurare la pace, la Francia ha tanto abusato di questo strano argomento che alla fine altri ha creduto potersene a sua volta servire, ed è quello che ha fatto il generale Moltke in una delle ultime sedute del Parlamento federale tedesco. Il discorso del signor Moltke sembra abbia fatta assai grave impressione a Parigi, e forse non a torto. Comunque sia, se alcuno ha ragione di dolersene non è certo il governo francese o i suoi organi.

Ciò premesso, riferiamo dall'*Avenir National* di Parigi il seguente articolo:

dovesse rapidissimamente convergere a zero. Non è così per due ragioni. — La prima perchè il cammino della legislazione non è, come dissi, punto parallelo e quindi armonico con quello dell'opinione: la seconda perchè sebbene sieno ad ogni modo diminuite d'assai le lacune che il duello è chiamato a colmare (per motivi d'interesse, a cagion di esempio, non ci si batte più) ne è poi d'altra parte cresciuto il numero sia per l'ampliarsi della sua sfera d'azione coll'ingresso della borghesia nei diritti già esclusivi dei nobiluomini o dei loro privilegiati per motivi gerarchici, sia perchè lo sviluppo della suscettività è naturalmente cresciuto colla civiltà, sia per la gravità molto e fin troppo scemata delle conseguenze, sia per la leggerezza, la inettezza, la vanità e la cattiva volontà dei padrini, sia finalmente per l'assenza d'ogni mozione e d'ogni criterio morale e tecnico, vale a dire della storia e della natura dell'istituzione, la quale assenza fa che, in dubbii, si preferisca dai padrini stessi che del proprio non ci mettono nulla, di portare sul terreno i loro primi per tagliar corto —

Il discorso pronunciato lunedì al Reichstag dal generale Moltke nella discussione sul prestito per la flotta federale, è, secondo una nostra corrispondenza, il fatto più saliente nel mondo politico di Berlino.

Il generale, appoggiando energicamente il voto dei fondi destinati a creare la marina germanica, disse che l'unico mezzo d'evitare la guerra è la formazione in Germania d'una armata di terra e di mare talmente possente che di faccia ad essa dovesse scomparire poi vicini ogni velleità di muovere querela alla nazione tedesca.

I Berlinesi si chieggono quale impressione farà sul gabinetto francese questo linguaggio, che fu applauditissimo nella assemblea federale.

Essi lo fanno con tanto maggiore curiosità in quantochè il sig. de Moltke non è il primo venuto. Si sa che a lui è dovuto in grandissima parte il successo di Sadowa. Egli era non soltanto l'autore del piano di campagna, ma dal suo gabinetto di Berlino egli dirigeva a mezzo del telegrafo la marcia delle quattro armate prussiane.

Inoltre è generale opinione, che se il sig. di Bismark si avesse a ritirare dagli affari, il sig. di Moltke sarebbe il suo successore.

E non si tratta d'una eventualità lontanissima. Lo stato di salute di Bismark diviene giorno per giorno sempre più grave, e se riesce a risanare, si dubita ch'egli possa giammai riprender la direzione degli affari.

L'illustre ministro ha rifiutato da troppo lungo tempo i consigli dei medici che gli raccomandavano un riposo assoluto. Egli ha cercato di sostenere con eccitanti le sue forze, che sotto una malattia nervosa andavano deperendo, e ricusò obbedire alle esortazioni della scienza.

Un tal regime non poteva a meno d'incrinare la sua costituzione, e il sig. di Bismark porta oggi la pena della sua lotta contro la natura.

Ciò che v'ha di più straordinario è che gli amici della pace sono ridotti a temere la ritirata dell'autore della crisi che da due anni e più pesa sull'Europa.

Oggidi il sig. di Bismark, contento di ciò che ha fatto, non vuole, si dice, che consolidare l'edificio che ha costruito, ed è il più forte avversario del partito della guerra, di cui il generale Moltke è uno dei capi.

La nostra corrispondenza ritorna sopra una notizia richiamata pochi giorni addietro dal *Journal des Débats*. Si sa che questo giornale mantiene la veracità di una corrispondenza, nella quale si diceva che lord Loftus avrebbe fatto dei passi, a nome del suo governo, per impedire che il Parlamento doganale prendesse un'attitudine politica. Il nostro corrispondente oppose un diniego assoluto a questa diceria quando fu messa in giro la prima volta. Ora che si insiste, egli ripete che l'ambasciatore inglese non fu incaricato di fare il passo di cui trattasi, e che naturalmente non lo fece di sua testa. Il governo inglese che affetta di più in più il suo disinteresse per gli affari del continente, non ha potuto compromettere coll'intervenire così senza necessità, e ferire un governo tanto suscettibile quanto quello della Confederazione germanica.

Ciò diede origine alla famosa sentenza che quel fiore di gentiluomo che è il visconte di Chateauvillard cita e fa sua, che cioè non è né il ferro né il piombo, ma sono i padrini che ammazzano.

Tutti questi nuovi fattori e aiutatori di querele spiegano come la cifra dei duelli si mantenga considerevole anzichè segnare propri decrementi quel processo di graduale esaurimento, sul quale secondo un più semplice ma troppo incompleto ed unilatero esame della questione, sembrava potersi fare assegnamento. Ciò non pertanto l'istituzione si avvicina fatalmente al suo limite terminativo.

Essa in fatti non ripete l'attuale vigore dal fatto di un ritiro dell'istituzione verso i suoi principii di giurisprudenza o di cavalleria. Gli ultimi confluenti dei fiumi li ingrossano bensì, ma producono ordinariamente l'effetto di spingerli anzi più rapidamente e per la via più corta allo sbocco. Lo stesso avverrà per questi altri confluenti morali e sociali, i quali ora ingrossano straordinariamente il corso di una corrente che mena del resto più lagrime di dame che sangue di cavalieri.

Non è del resto con un processo di esaurimento o di assorbimento che le correnti si sopprimano. Il limite inferiore dell'istituzione, cioè il terminativo, fissato a priori senza pericolo d'errore quanto a sostanza, ma senza neanche congettura possibile quanto a tempo, sarà raggiunto allorchè la corrente potrà scaricare l'onda dei suoi speciali quesiti e interessi nel gran mare del diritto comune. Ci vuole una preparazione di spiriti e di circostanze. Il duello cesserà il giorno che le querele di sua pertinenza si confonderanno colle altre, quando cioè l'opinione pubblica farà giustizia di una mala fede letteraria o politica come di una commerciale o bancaria, quando colpirà una prepotenza come una indelicatezza ed una insinuazione come una truffa. Ecco la condizione principale alla determinazione di quel limite oltre al quale l'istituzione non sarà che una memoria. Tutti coloro i quali vogliono che per l'interesse morale e sociale ciò si verifichi, debbono pertanto avviare codesto scaricamento di un ordine speciale di querele entro al mare del diritto comune

## NOTIZIE ITALIANE

## FIRENZE. — Conte Cavour.

Ci scrivono che tra non molto saranno armate di artiglierie di nuova costruzione le navi da guerra italiane la *Formidabile* e la *Castelfidardo*, e ciò nello intento di sperimentare queste nuove armi.

— Sappiamo che a riappare il compianto cav. Cappa a Ravenna, venne nominato l'avv. Roggeri che occupò la carica di procuratore del Re a Borgo — Tarò. Egli si è di già recato alla sua nuova destinazione.

— Ci scrivono da Firenze che quest'oggi verrà distribuita al Senato la relazione dell'onorevole Scialoja sulle leggi finanziarie.

— Dicesi che il sig. Weisne, direttore del credito mobiliare austriaco, sia ripartito alla volta di Vienna senza avere conseguito lo scopo che si era proposto.

— Gli onorevoli Pissavini, Martelli-Bolognini, Macchi, Cancellieri, Salvagnoli, Botta e Sebastiani furono nominati dagli uffici della Camera a Commissari per riferire sul disegno di legge che riguarda le incolpabilità parlamentari.

— Leggiamo nella *Corrispondance Italienne*:

Il Governo italiano ha diretto al suo rappresentante a Belgrado una lettera per esprimere la viva e profonda emozione che ha provato ricevendo l'annuncio dell'assassinio di S. A. il principe Michele. Ci si assicura che il generale Menabrea constatata in questa lettera quanto l'amministrazione di questo Principe illuminato avesse contribuito a restringere i vincoli che uniscono il popolo serbo alle altre nazioni d'Europa, e a raffermare i sentimenti di simpatia esistenti fra l'Italia e la Serbia. Queste considerazioni avranno certamente permesso al nostro ministro degli affari esteri di esprimere al Governo serbo non solo i sentimenti di condoglianza del Governo italiano, ma anche quelli dell'intera nazione italiana.

— Sull'ideata operazione relativa all'appalto dei tabacchi il *Corriere Italiano*, mentre conferma la notizia data dal nostro corrispondente, che l'affare non potè ancora concludersi, ne attribuirebbe la colpa allo stato di confusione nella quale si troverebbe questo ramo dell'amministrazione, e soggiunge:

Sappiamo che anche il ministro attuale, volendo conoscere esattamente lo stato delle cose, incaricò uomini competenti per impiantare una contabilità, dalla quale risultasse la situazione attiva e passiva delle nostre fabbriche. A tale scopo venne perfino chiamato da Venezia un egregio impiegato; ma il lavoro di lui non lascia per ora sperare alcun risulamento felice.

Dopo tutto ciò, è ben naturale che i capitalisti, i quali s'erano offerti d'accollarsi la regia non abbiano ancora potuto stabilire una base per le loro offerte, sebbene, come già annunziammo giorni sono, le trattative sulle massime sieno terminate.

All'incontro leggiamo sullo stesso argomento nella *Riforma*:

Si dice, riferiamo la voce quale ci viene riferita, che il Ministero abbia conclusa l'operazione sui tabacchi col Credito mobiliare e altri banchieri francesi. La Società anticiperebbe al Governo italiano, a titolo di prestito,

una somma di 150 a 200 milioni. La Società assumerebbe l'appalto del monopolio dei tabacchi e assicurerebbe alle finanze come entrata annuale certa il prodotto dell'annata trascorsa. L'appalto durerebbe tutto il tempo necessario per l'estinzione del prestito. Ove il prodotto annuo sorpassasse la cifra garantita, la differenza si dividerebbe per metà tra la Società appaltatrice e le finanze del Regno.

Questa operazione, come si vede, non è in ultima analisi che un prestito, col quale il Ministero vorrebbe colmare il deficit dell'anno. Si sa che i beni già ecclesiastici dovrebbero invece servire, secondo disse il ministro a torre il corzo forzoso, benchè non si sappia nè il come, nè il quando. (id.)

— Alla Commissione creata per studiare le riforme necessarie alla legge di pubblica sicurezza, fu aggiunto un membro nella persona dell'on. Capriolo. (id.)

— Togliamo dalla *Riforma*:

Ci vien fatto supporre (e ne saremmo per verità dolentissimi), che sieno fallite le pratiche fra il nostro governo e quello inglese per far passar da Brindisi la valigia delle Indie.

Il ministro delle finanze riuniva, or non ha guari, una Commissione composta di sei direttori demaniali, nel fine lodevole di studiare il modo per ispingere avanti con maggior alacrità le operazioni di liquidazione dell'asse ecclesiastico.

— La pubblicazione del nuovo Regolamento per gli esami di licenza degli Istituti industriali e professionali ha dato occasione a tumulti fra gli allievi del 2.º e 3.º anno dell'Istituto fiorentino.

Su questo argomento la *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente scrive:

I fatti d'indisciplina avvenuti nell'Istituto tecnico di Firenze, in occasione della pubblicazione del nuovo Regolamento 4 giugno 1868 per gli esami di licenza, non possono non aver destato dolore in chiunque ami vedere ravviarsi gli studi in Italia e prendere un buon indirizzo. Gli studenti furono mal consigliati nel voler fare atto d'opposizione ad un Regolamento, che, preservando alcune formalità di maggior garanzia nell'esame, tutela i diritti di coloro che hanno veramente appreso. Gli atti d'indisciplina, oltre all'essere riprovevoli in se stessi, conducono poi bene spesso a conseguenze che riescono dannose anche a coloro che non vi prendono parte. In fatto di studi e d'esami non si può invocare convenientemente da nessuno il diritto di saper meno. Il Governo ha l'obbligo di richiedere dalla gioventù che faccia il suo dovere studiando e dando prove del suo valore intellettuale; ed a questo sacro compito non verrà mai meno. La scolarezia non ha diritto di suffragio intorno le leggi che regolano gli studi e le materie scolastiche. E' a sperarsi che i giovani ravvedendosi, riprenderanno il regolare intervento ai corsi, cessando così da ogni opposizione a quei provvedimenti del Governo, che in fine dei conti hanno il solo scopo d'elevare il livello della coltura, e di dare agli studi un avviamento alto e proficuo.

CIVITAVECCHIA. — L'*Osservatore Romano* dà i ragguagli su una festa che ebbe luogo martedì sera 16 corrente al Casino militare franco pontificio, presieduto dal generale Dumont, per solennizzare l'anniversario della creazione di Pio IX a pontefice. Vi as-

perchè effettivamente in una società bene ordinata, non vi può e non vi deve essere un diritto nel diritto che finisce per tornare fatalmente contro il diritto.

Gli abolizionisti del duello si mostrano ingenui ed utopisti quanto potrebbero esserlo coloro che pretendessero di arrestare una corrente per mezzo di un argine che sorgesse verticale dal letto a fronteggiarne il corso. Quando pure l'argine non ne restasse travolto, che è il più probabile, tutto ciò a cui riuscirebbero sarebbe di spandere dalle parti ed impaludando ed ammorbandando il paese.

Le grandi correnti, lo ripeto, non si sopprimono che in un solo modo, scaricandole. Ma se torna impossibile il sopprimerle, resta invece sempre possibile il regolarle.

Coloro che vogliono regolare il duello sono gli uomini pratici che vogliono condurre la istituzione per la più corta e naturale alla foce, mediante arginature e incanalature che salvino il paese intermedio e conducano alla sola possibile e quindi alla sola desiderabile soluzione del problema.

(continua)

sistevano tutte le autorità civili e militari francesi e pontificie, i consoli esteri, e gli ufficiali del vapore austriaco *Greif* e dei vapori francesi *Phénix* ed *Actif*. Al rinfresco, il generale portò un brindisi al Pontefice, che l'*Osservatore* riferisce in questi termini: « *A Pie IX à ce vénérable Pontife que l'Empereur et la France n'abandonnera jamais. Vive Pie IX.* » Al che monsignor Scapitta, Delegato Apostolico, rispondeva nel modo seguente: « *Messieurs, Je vous propose de boire à la santé et à la prospérité de Sa Majesté l'Empereur Napoléon III; au puissant Souverain de la noble et gènéreuse nation Française, qui en protégeant le Trône Pontifical par le prestige de sa puissance et la valeur de ses braves troupes a rendu et rend incessamment le plus grand service non seulement à la cause de la religion mais encore à celle de l'ordre, du bien être et du vrai progrès de la société toute entière. Vive l'Empereur.* »

Il general Medici si rifiuta di andare a Palermo noiato dalla contrarietà della stampa — Oh la stampa! L'utile ed indegno trovato! La stampa non vuole l'autorità vera, che alla forza unisca la generosità del prode militare. Eppure noi non stimiamo nulla di meglio in tempi eccezionali del gagliardo e generoso militare. Il Medici sarebbe la salvezza della Sicilia — e la stampa vi si oppone — Essa teme? Ha ragione; la stampa malvagia teme di tutte le Autorità risolte e forti. — Ma la stampa giusta, equa, illuminatrice? La desidera, la vuole. (*Omnibus*).

BOLOGNA. — Leggiamo nel *Monitore* di Bologna del 20:

Anche l'*Indipendente* dice stamane, che per rintracciare l'assassino dell'infelice Cappa, 320 arresti furono eseguiti. Ma niente affatto!

Sono 320 gl'individui posti sotto processo per Associazione di malfattori, mentre per l'affare del Cappa furono 22 gli arrestati. Del resto, il resoconto ufficiale basterà, speriamo, a togliere questo equivoco, in cui incorsero parecchi giornali.

TRENTINO. — Riceviamo, in ritardo, la Rovereto, una corrispondenza, nella quale si confermano i fatti riferiti nella lettera all'*Arena* di Verona, che abbiamo già riprodotta. — Non vi è fatto però alcun cenno che la turba dimostrante avesse preso in ostaggio un impiegato di polizia per far liberare un arrestato. Essa conferma però, che il fermento è grande, e le dimostrazioni si vanno tenendo dietro incessantemente, sicchè Tribunale e Polizia sono in grandi faccende. Gli arresti continuano; fu ricercato per quattro volte certo Malpaga, d'anni 12; un altro giovinetto, Zambon, d'anni 11, fu imprigionato da vari giorni, e trovasi tuttora in carcere.

Anche a Mori, nella sera del 14, sarebbero stati strappati gli stemmi imperiali, ed a Calliano bituti due gendarmi. Dicevasi da ultimo che fosse giunto da Innspruch un dispaccio, che proibisce le riunioni per le vie.

## NOTIZIE ESTERNE

INGHILTERRA. — In un banchetto tenuto ieri l'altro a Londra, Disraeli pronunciò un discorso in favore della chiesa d'Irlanda.

FRANCIA. — Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Sono lieto di annunziarvi che l'imperatore sta molto meglio di salute, sebbene S. M. sia ancora sofferente.

È sorta qualche piccola nube tra la Francia e la Prussia. Il discorso del generale di Moltke al Parlamento federale, sulla necessità per la Germania di poter imporre la pace ai vicini, fu qui giudicato assai provocante.

— L'*International* scrive:

Crediamo che la polizia francese sia stata informata della presenza in Parigi di alcuni ufficiali Honveds (rivoluzionari ungheresi del 1848) che si suppongono venuti in Francia allo scopo di combinare coll'emigrazione polacca un'azione comune, nel caso di avvenimenti guerreschi in Oriente.

AUSTRIA. — Leggasi nell'*International*: Da una lettera da Vienna togliamo le seguenti righe:

« Malgrado la cordiale accoglienza fattagli, il principe Napoleone ha potuto assicurare, *de visu et auditu*, che lo spirito pubblico in Austria è avverso a ogni impresa arrischiata, per quanto potente fosse la compagna. »

È questo uno dei pegni della sicurezza della pace in Europa:

UNGHERIA. — Il principe Napoleone arrivò iersera a Pest, e fu ricevuto dai ministri conte Andrassy e de Louyay, da parec-

chi deputati, dal gen. Perezel e da altri. All'albergo, dopo essersi congedato dai due ministri ungheresi, si trattene col sig. di Kiss, indi fece chiamare il gen. Turr, e restò con lui più di mezz'ora. Oggi il Principe si recò alla seduta della Camera dei deputati, e vi rimase da un'ora alle due pom. Venerdì egli partirà per Mezőhegyes, quindi per la tenuta Katzfeld a Cseskontze, poi per Bazias e Bucarest alla volta di Costantinopoli.

GERMANIA. — Secondo l'*International* la Prussia avrebbe intenzione di denunciare all'Europa le mene politiche che si fanno nel Lussemburgo.

BOEMIA. — Domenica ebbe luogo una dimostrazione degli studenti czechi. Trecento studenti czechi gridarono sulle tombe dei caduti nel 1848: « Vva la rivoluzione! » Poscia alla chiesa di S. Ignazio gridarono: « Perest! »; alla sera passarono dinanzi il Casino tedesco, cantando inni di scherno. La polizia iniziò un'ispezione sull'avvenuto. Venne proposto dall'Autorità un *meeting* per domani nel Bösberg.

L'Arciduca Alberto, dopo la rivista tenne un discorso, nel quale disse, non doversi affaticar troppo i soldati, e di tendere al risveglio dell'intelligenza; essere giunto il tempo in cui non le armi soltanto, ma le teste decidono. Si constatò che non furono studenti quelli che fecero un evviva alla rivoluzione.

SERBIA. — Dal *Diavoletto* togliamo le presenti notizie di Belgrado, che pubblica sotto la data del 17 giugno:

Dalle confessioni fatte risultano correi nell'assassinio del principe: i fratelli Costa Radovanovich e il condannato Lazzaro Maries, con altri condannati della casa di pena di Topsisider quali attanti. La congiura era diretta dalla famiglia Nenadovich e alla testa vi stava il direttore della casa di pena Svetozar Nenadovich.

Oggi venne arrestato il capitano Nircaiovich.

In Petervarasdino venne istituita una Commissione inquisitoriale. Domenica hanno qui luogo le elezioni.

Tutti acclamano: Milan Obrenovitsch? Egli deve giungere fra breve.

Oltre le città, anche i villaggi, si pronunciano per lui.

Quasi tutti i parenti di Alessandro Karageorgievich sono arrestati perchè fortemente compromessi.

L'agente diplomatico e console generale dell'Austria, signor de Kellay, comunicò al Governo provvisorio essere il suo Governo del parere che la Serbia debba essere completamente libera nella scelta del successore al trono principesco.

L'organo ufficiale reca: « Tutte le potenze garanti lasciano alla Serbia piena libertà di nominare il nuovo principe. A Belgrado continuano gli arresti. Si manifesta del malcontento contra i depositari delle autorità governative. L'agitazione e le macchinazioni vanno guadagnando terreno. In seguito a domanda del Governo serbo, furono eseguite alcune perquisizioni domiciliari a Semlino. »

— Scrivono alla *Gazzetta di Colonia*:

Pochi giorni prima della sua morte, il principe Michele, nel salutare un suo amico di Vienna, gli disse: « In luglio spero riverti nella vostra città; ma dubito che mi lascino uscire dal mio Stato, e se pure riesco a fare questo viaggio, difficilmente potrò rivedere Belgrado. » — Questa dichiarazione rivela i sinistri presentimenti del principe.

TURCHIA. — Vuolsi che il Governo ottomano abbia ordinato la costruzione di cannoniere e di piccole batterie corazzate d'un nuovo modello, destinate alla navigazione del Danubio e a proteggere il litorale adriatico.

## PARLAMENTO ITALIANO

## CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del commendatore LANZA

Seduta del 20 Giugno

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

Si procede all'appello nominale per la nomina della Commissione d'inchiesta sulla Sardegna.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sul credito agrario.

È approvato l'articolo 3.

Si procede alla discussione dell'articolo 4. Sono approvati in seguito gli articoli 4 5 e 6 con una aggiunta degli on. Torrigiani e Valerio ed accettata dal ministero e dalla Commissione.

Nessuno domandando la parola si approvano eziandio gli articoli: 7 8 9 10 11 12.

È rinviato a lunedì il seguito della discussione di questo progetto di legge per ciò che riguarda gli articoli addizionali proposti dal deputato Valerio e che vengono rinviati alla Commissione.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

CRONACA CITTADINA  
E NOTIZIE VARIE

**Guardia Nazionale.** D'ordine del sig. Sindaco della città, a datare da oggi e fino a nuovo ordine resta sospeso il servizio ordinario di guardia.

**L'unione liberale** è convocata nelle sale della Società d'Incoraggiamento in borgo Schiavin, per la sera di martedì 23 giugno corr. alle ore 8 1/2 precise.

**Ordine del giorno:**

Deliberazione sui criteri da seguirsi nelle prossime elezioni amministrative e nomina del comitato di scrutinio.

Padova 21 giugno 1868.

La Presidenza.

**Osservazioni cittadine.** Ci scrivono:

« Nel Num. 156 della *Gazz. di Venezia*, sotto la rubrica *Notizie diverse*, sta l'annunzio che quella Cassa di Risparmio paga gl'interessi delle somme presso di essa depositate senza trattarsi l'importo relativo alla tassa sulla ricchezza mobile, e ciò a sollievo dei depositanti.

Ora, a più forte ragione, non sarebbe equo ed utile che anche la Cassa di Risparmio di Padova, la quale sovviene il Santo Monte di Pietà, difettoso spesso di denaro, adottasse eguale misura, che tornerebbe specialmente a vantaggio della classe più bisognosa? »

**Lamenti e reclami** si fanno dai cittadini contro gli schiamazzatori notturni (specialmente nei sabati e domeniche), che omai non hanno più riguardo veruno per chi riposa, nè per le leggi di Pubblica Sicurezza, i cui agenti sono chiamati responsabili dell'osservanza delle medesime. Raccomandiamo all'Autorità la cessazione di cotesto disordine, che ci viene indicato verificarsi più che altrove nel caffè del Commercio, Piazza Cavour, e nella trattoria dell'Aquileta, piazzetta Pedrocchi; disordine che si prolunga talora fino a quasi il mattino con insopportabile disturbo del vicinato; perchè — lo sappia la Questura — è a lei, se non contro lei, che in fine i cittadini reclamano. Al nostro ufficio pervengono di spesso lettere in questo senso.

**Storia dell'introduzione del thè in Inghilterra.** L'anno in cui la compagnia delle Indie acquistò l'Isola di Bombay, è memorabile perchè è il primo anno in cui essa diede l'ordine di comperare del thè per l'Inghilterra. Fino allora il thè non aveva servito che come regalo per i principi indiani e si vendeva a 123 lire alla libbra. Ma nel 1657, Tommaso Garrarvay, fondatore del caffè Garrarvay che esiste ancora a Londra, fu il primo a vendere thè come dice la cronaca, *Preparato secondo le istruzioni dei negozianti, dei viaggiatori d'Oriente*, e molti nobili, mercanti e medici si recavano a bere il thè nella sua bottega in Change Alley. Lo vendeva allora da 16 a 50 scellini la libbra. Dieci anni dopo la Compagnia delle Indie ebbe l'ordine di mandare in patria 100 libbre del miglior thè. Da quell'epoca l'importazione del thè in Inghilterra crebbe da 100 a 80,000:000 di libbre.

**I fornai di Bologna.** In vista del ribassato prezzo del grano, i fornai di Bologna il numero assai notevole, hanno aumentato di peso del pane, uno di essi oncie 4, altri in 2 oncie, altri di un'oncia.

Il prezzo delle paste da minestra è stato poi ribassato anch'esso di 5 centesimi e 1/2 per ogni chilogrammo.

Per tali mutamenti il mercato annonario di Bologna è in condizioni migliori di quello di altre pàze, dove da parecchio tempo i giornali gridano contro i fabbricatori del pane.

**Un terribile duello.** A Barcellona accadeva poco fa un avvenimento, se non unico, almeno raro nella storia dell'uomo. Una giovane donna dell'Andalusia, ardente d'odio e d'amore, come il sole del paese natio, per gelosia sfidò « a singolar certame » altra giovane non meno fervida. Convinte entrambe, che una di esse doveva morire, si portarono in un luogo solitario onde tentare l'ardua prova. Armate di pugnali iniziarono una lotta accanita, sanguinosa, che durò buona mezz'ora: infine l'andalusiana riescì con un colpo bene aggiustato, conficcare alla sua rivale tutta la lama del pugnale sul cranio. La fe-

rita tentò ancora qualche assalto, ma non tardò a cadere al suolo coperta d'un pallore mortale. Un uomo in quel caso si sarebbe chiamato soddisfatto, ma la giovane andalusia estraendo dalla nuca della moribonda il pugnale, glielo infissò nella regione del cuore, inebbrandosi ai moti convulsi dell'agonia, sorridendo ferocemente del suo trionfo, e dimenticando totalmente il dolore delle sue ferite non lievi.

Oh! la donna, la donna!

**Diario di pubblica sicurezza.**  
19 Giugno.

Arresti:

Antonio M. di Giuseppe d'anni 29 di qui, facchino e Giovanni G. di Luigi macellaio, ambedue per furto di bozzoli da seta a danno di Bernardina B.

Luigi C. fu Giovanni d'anni 44 di Padova senza stabile occupazione, per questua.

Giovanni M. fu Stefano di Roncaglia senza occupazione, per questua. Per lo stesso titolo Domenico B. fu Francesco di Dolo pure senza occupazione.

Per oziosità: Antonio N. fu Giuseppe di Chiesa Nova, S. Luigi di Treviso, e Teresa di Pauza cameriera, i quali erano mancanti dei mezzi di sussistenza, e disordini.

Li 20 giugno.

Per clandestina prostituzione veniva arrestita Maria G. d'anni 37, lavandaia di Bovalenta, qui domiciliata, e per furto certa Luigia A. di condizione domestica.

Furono arrestati pure nove ragazzi per titolo d'oziosità e vagabondaggio, e vennero denunciati all'autorità giudiziaria.

Fu dichiarato in contavvenzione un giovane perchè trovato a nuotare in luogo proibito.

## DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

BERLINO 21. — Il discorso reale di chiusura del Reichstag è interamente consacrato all'enumerazione delle leggi votate. Congratulati dei risultati della sessione, e termina così: Ora vi congedo e vi ringrazio da parte mia, e quello dei miei alti alleati per concorso dato alla nostra opera comune e alle cure dei grandi interessi per quali siamo uniti cogli stati del sud. Vi congedo colla convinzione che i frutti dei vostri lavori prospereranno presso di noi e tutta Germania a favore della pace.

VIENNA 21. — Il barone Burger e il consigliere Arneith andranno fra breve a Firenze per riprendere le trattative per la restituzione degli oggetti dei Musei Veneti. Il Governo italiano dichiarò di accettare in questo affare le basi delle trattative intavolate nel 1867. L'Imperatore andrà domenica a Praga per assistere all'inaugurazione di un ponte.

ROMA 20. — In occasione dell'anniversario del suo incoronamento il Papa ordinò che nel giorno 21 pongansi in libertà i detenuti, compresi i politici, non condannati per falso o per furto che non abbiano a scontar più di sei mesi di pena. Per quelli che debbono ancora subire la prigionia di oltre sei mesi la durata della pena, purchè non sia maggiore di tre anni, ridurrassi di un terzo.

WASHINGTON 20. — La Camera dei rappresentanti adottò con voti 110 contro 34, malgrado il voto di Johnson, il bill che ammette all'Arkansas d'essere rappresentato al Congresso.

PRAGA 22. — L'imperatore è arrivato. Fu accolto entusiasticamente da una folla immensa. S. M. ricevette le autorità ecclesiastiche, civili e militari, i notabili del paese e le corporazioni.

FIRENZE 22. — Guicciardi venne nominato senatore del Regno.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

## IN PADOVA si pubblica la CRONACA ELETTORALE

— politica, amministrativa — (anno II) compilata dal prof. E - B Monti. Ogni Comitato ed Elettore del Regno d'Italia ha facoltà d'inserirvi articoli corrispondenze, proposte di candidati che lo interessino, purchè anticipatamente spedisca, insieme col manoscritto, un vaglia - postale relativo al numero di copie della *Cronaca*, di cui agl'interessati stessi spetta più particolarmente fare la distribuzione gratuita fra gli elettori. — Ogni foglio della *Cronaca Elettorale* costa cent. 10. — (Dirigere lettere, articoli, vaglia-postali ecc. all'Ufficio della *Cronaca Elettorale*, Via S. Benedetto, N. 50, in Padova).

N. XVI d'ordine dell'avviso  
N. 2158 di Protocollo



REGNO D'ITALIA

DELEGAZIONE DEMANIALE

per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico in Padova

Avviso d'asta

PER LA VENDITA DEI BENI PERVENUTI AL DEMANIO  
PER EFFETTO DELLE LEGGI 7 LUGLIO 1866, N. 3036, E 15 AGOSTO 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antimeridiane del giorno di Martedì 7 Luglio p. v. nel locale di questo R. Commissariato Distrettuale in Via S. Giovanni al civico N. 1846, celeste, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun Lotto.
2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo per il quale è aperto l'incanto, nelle Casse degli uffici di Commisurazione, e quando l'importo ecceda la somma di Lire 2000, nelle Tesorerie provinciali.
3. Le offerte si fanno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.
4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 12 dell'infrascritto prospetto.
5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritte dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.
6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione, d'iscrizione ipotecaria salva la successiva liquidazione.

- Le spese di stampa, di affissione e d'inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarj per le quote corrispondenti ai Lotti loro rispettivamente aggiudicati.
8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi Lotti; quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle ore 3 pomer. negli uffici di questa Delegazione speciale.
9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli, ecc. è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.
10. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli art. 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promessa di denaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codi e stesso.

N. progressivo dei Lotti	N. delle Tabelle corrispondenti	COMUNE in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI	AFFITTUALI o CONDUTTORI	Superficie			VALORE estimativo in Ital. Lire	DEPOSITO per cauzione delle offerte in Lire Centesimi	Minimum delle offerte, in aumento al prezzo d'incanto Lire	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte, altri mobili	ANNOTAZIONI
						in Ettari A- re e Centiare	in Pertiche Censuarie	Renlita Censuarie in austriac. Lire					
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
272	244	S. Angelo Distr. di Piove	Mensa Vescovile di Padova	Aratorio arborato vitato con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 518, 519 e 601	Vecchiato Domenico	53 40	7 34	20 09	645 22	64 52	10		Al N. 272. La casa colonica al Mappale N. 519 consta di proprietà dell'affittuale.
273	265	idem	idem	Aratorio arborato vitato con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 1368, 1370	Morandin Marino	25 20	25 82	80 06	2513 00	251 30	25		Al N. 273. La casa colonica al Mappale N. 1370 consta di proprietà dell'affittuale.
274	269	idem	idem	Aratorio, arborato, vit. con due case coloniche descritti in Mappa ai N. 119, 174, 175, 176, 177, 179 e 516.	Zanelia Pietro	141 40	14 14	61 65	1595 69	159 56	10		Al N. 276. Le adiacenze al lato di ponente della casa colonica appaiono di proprietà dell'affittuale.
275	315	Polverara distr. di Piove	idem	Aratorio arborato, vitato con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 137, 141, 142 e 846	Zambon Sante	60 60	6 06	29 98	933 62	93 36	10		Al N. 282. La casa colonica al Mappale N. 302 e quella esistente a Levante al Mappale 301 sono di proprietà degli affittuali.
276	313	idem	idem	Aratorio, arborato, vitato con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 139 e 143	Zambonin G. Maria	138 80	13 88	70 27	1933 97	193 40	10		Al N. 283. Havvi un casolare non censito che appartiene proprietà dell'affittuale.
277	311	idem	idem	Aratorio, arb. vit. descritto in Mappa ai N. 140 e 845 b	Tanzio Luigia v. Boscaro	173 80	17 38	76 60	2050 58	205 08	25		Al N. 281. La casa colonica al Mappale 305 consta di proprietà dell'affittuale.
278	322	Legnaro Distr. di Piove	idem	Aratorio arborato vitato descritto in Mappa ai Numeri 780, 781, 782, 1150 <sup>a</sup> , 1191	Campagnin Felice	110 30	11 00	66 60	1336 13	133 61	10		Al N. 285. La casa colonica al Mappale N. 71 consta di proprietà dell'affittuale.
279	305	Fernumia distr. di Monselice	Canon. S. Annunziata del Duomo di Padova	Aratorio, arborato, vitato descritto in Mappa ai Numeri 1 e 5	Sacco Giuseppe	54 40	24 34	107 58	2855 41	285 55	25		Al N. 287. Le aggiunte alla casa al Mappale 131 a Levante e ponente sono di proprietà dell'affittuale.
280	304	idem	Caneva maggiore Duomo di Padova	Aratorio, arborato, vitato descritto in Mappa al Numero 479	Buson Michele d. Colo	153 60	15 36	56 37	1608 54	160 85	10		Al N. 288. La casa colonica al Mappale N. 142 consta di proprietà dell'affittuale.
281	308	Cadoneghe distr. di Padova	Canonico S. Maria	Aratorio arborato vit. descritto in Mappa ai N. 759 768 e 770.	Bortoletti Clemente	265 90	26 59	114 77	3254 31	325 43	25		Al N. 289. L'aggiunta alla casa al Mappale 131 a Levante e ponente sono di proprietà dell'affittuale.
282	306	Saccolungo Distr. di Padova	Canonico s. Felice Primitivo Penitenziere	Aratorio arborato vitato, entro argine Orto e due Case coloniche descritti in Mappa ai N. 301, 302, 304	Ferro Domenico e Anton o d. Dante	155 40	15 54	69 74	1654 33	165 43	10		Al N. 298. Le tre case coloniche insistenti sul Mappale 221 constano di proprietà dell'affittuale.
283	299	Carraras Gioglio distr. di Padova	Canevetta del Duomo di Padova	Aratorio arborato vitato descritto in Mappa al Numero 421	Salvo Luigi detto Giacomello	228 50	22 58	42 73	1274 44	127 45	10		Al N. 299. L'aggiunta al ponente della casa colonica al Mappale 317 ed il casolare ad uso di stalla al lato di Levante, constano di proprietà dell'affittuale Malimpensa d. Beo
284	300	Carraras Stefano distr. di Padova	idem	Aratorio, arborato, vitato con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 174, 395	idem	87 50	8 73	19 27	523 32	52 33	10		
285	298	idem	idem	Aratorio, arborato, vitato descritti in Mappa ai Numeri 252, 255	idem	113 30	11 33	28 4	687 28	68 73	10		
286	297	idem	idem	Aratorio arborato vitato con casa colonica descritti in mappa ai N. 64, 70, 71	idem	293 10	29 31	100 05	2273 06	227 30	25		
287	310	Polverara distr. di Piove	Mensa Vescovile di Padova	Aratorio arborato vitato con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 134, 138, 170, 845 <sup>a</sup> )	Zambonin Angelo	124 30	12 43	67 39	1878 07	187 80	10		
288	314	idem	idem	Aratorio arborato vitato con 3 Case coloniche descritti in Mappa ai N. 224, 225	Pianta Angelo d. Daida	139 90	13 49	74 13	1781 21	178 12	10		
289	331	Legnaro distr. di Piove	idem	Aratorio arborato vitato con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 1446, 1452, 1453	Malimpensa Antonio e Pa in Agostino	77 70	7 77	47 28	1209 40	120 95	10		
290	330	idem	idem	Aratorio arborato vitato con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 347, 348, 497 e 1964	Malimpensa Marino d. Beo	90	9 00	56 14	1307 29	130 73	10		
291	328	idem	idem	Aratorio arborato vitato con casa colonica descritti in Mappa ai N. 1448, 1451	Busana Giacomina	83 50	9 35	46 74	1335 88	133 58	10		

Dalla R. Delegazione speciale per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, — Padova li 13 Giugno 1868.

IL R. ISPETTORE DELEGATO

BELLATI

Tip. Sacchetto

(1 pub. n. 269)